

Primo piano | La legge di Bilancio

Si prepara un maxi-scontro con l'Ue

La decisione di sfondare il 2% e lo strappo con l'Europa. Spread in tensione, timori sul rating

La nota

● I vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio hanno discusso la possibilità di convergere sulla proposta dei 5 Stelle di alzare l'asticella del deficit al 2,4%

● La manovra 2019 potrebbe moltiplicarsi e dare vita ad una serie di provvedimenti collegati in cui inserire gran parte delle misure espansive (o di copertura) per il prossimo anno. Subito dopo la Nota di aggiornamento al Def, che tratterà il quadro di finanza pubblica in cui muoversi per calibrare i futuri interventi di politica economica, le due anime della maggioranza, quella leghista e quella pentastellata, potrebbero infatti partorire una legge di bilancio snella, con un articolato ridotto ai minimi termini

● Allo stesso tempo però, per mantenere ciascuna le proprie promesse e garantirsi la fedeltà del proprio elettorato, potrebbero affidare a decreti ad hoc gli interventi veri e propri, dal pacchetto fiscale fino al reddito di cittadinanza

di **Federico Fubini**

La Lega accetta (per ora) il modo nel quale M5S dipinge la realtà e ne emerge una rottura con anni di graduale controllo dei conti pubblici. Il governo con il secondo più alto debito d'Europa, quello che paga già gli interessi più alti dopo la Grecia, sta decidendo di aumentare decisamente il proprio deficit nel 2019 per distribuire sussidi.

Forse alla lunga era inevitabile. Questa rivolta si consuma in un Paese nel quale al 10% delle famiglie che guadagnano

meno è riservato l'1,8% della torta dei redditi; in altri termini, i meno abbienti in Italia oggi controllano una fetta di entrate pari a metà circa — in proporzione — di quanto accade in Francia, Germania, Svezia, Slovacchia o Ungheria. Forse era inevitabile, anche perché i leader di M5S vedono davanti a sé solo il fantasma della sconfitta alle europee e della fine delle loro carriere.

La domanda è se questa scommessa fondata su deficit e sussidi possa riuscire. I molti creditori del governo italiano, chiaramente, pensano di no. Le-

ri quando si è diffusa la voce di un accordo per appesantire ancora di più i conti pubblici, il mercato ha subito reagito: in venti minuti il prezzo dei titoli di Stato è crollato e i rendimenti sono saliti in verticale; stamani probabilmente la sciolta proseguirà e sarà interessante vedere se la Lega, in mezzo agli scossoni del mercato, terrà duro nel sostenere le proposte in deficit dei loro partner a 5 Stelle.

C'è poi un altro protagonista che non vede affatto nel deficit e nei sussidi la via di fuga dell'Italia dai suoi problemi. La Commissione Ue sarebbe di-

sposta a discutere su un deficit poco sotto al 2% del Pil, che promette un calo visibile del debito nel 2019. Ma con un'accumulazione sempre maggiore di disavanzo di dimensioni maggiori, concluderebbe di avere davanti a sé una strada quasi inevitabile: respingere la legge di bilancio. Le regole in vigore dal 2012 permettono all'esecutivo di Bruxelles di scrivere subito a un governo e dargli due settimane per ridisegnare la manovra finanziaria, se questa devia in modo flagrante dalle regole europee. Con un obiettivo di deficit in aumento al 2,4%, sarebbe

1,8

per cento la quota — sul totale dei redditi — guadagnata dal 10% delle famiglie meno abbienti in Italia: la metà di Francia e Germania

difficile evitare questo scenario sull'Italia.

In ottobre dovranno pronunciarsi anche le due maggiori agenzie di rating, prima S&P e poi Moody's. Oltre al deficit, non dà scampo il modo in cui si è scritto il bilancio insultando e minacciando gli esperti del ministero dell'Economia. Ciò rende nuovi declassamenti del debito italiano praticamente certi mentre la soglia «junk» («spazzatura») è già vicinissima. L'Italia, a occhi chiusi, rischia di tornare nelle sabbie mobili che conosce anche troppo bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Pensioni, uscita con «quota 100»



In pensione a «Quota 100», ma con una serie di accorgimenti per limitare il costo del superamento della Fornero. Nel 2019 si potrà andare in pensione fino a 5 anni prima dei 67 anni canonici, ma con contributi sufficienti: 38 anni con 62 di età, 37 con 63 anni e così via. Possibile anche il ricalcolo dell'assegno, con una penalizzazione per l'anticipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flat tax, prelievo al 15%



La tassa piatta arriverà nel 2019, ma solo per le partite Iva, molte delle quali hanno già una tassazione forfettaria pari al 15%. Il nuovo regime si estenderà a chi fattura fino a 65 mila euro. Previsti sgravi Ires per le imprese che reinvestono gli utili e che creano occupazione. Si va verso un rinvio al 2020 per gli sgravi Irpef ai lavoratori dipendenti e pensionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegno da 780 euro



Si comincia con l'adeguamento delle pensioni minime a 780 euro per passare, verso la primavera, all'erogazione del Reddito di cittadinanza vero e proprio ai cittadini disoccupati che vivono sotto la soglia di povertà. In cambio dovranno impegnarsi nella formazione e nella ricerca attiva di un lavoro. Il problema è il costo, molto alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pace fiscale tra il 6 e il 25%



Con il 2019 scatterà anche la «pace fiscale», con la possibilità di sanare i vecchi debiti pagando una quota a «saldo e stralcio». Dovrebbe variare tra il 6 e il 25% in funzione dell'importo del debito originario. La Lega sostiene che non è un condono, ma che ci sarà la possibilità di sanare anche altre fattispecie, oltre all'omesso versamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retrosce

di **Mario Sensi**

ROMA Dieci miliardi di deficit pubblico in più. Tanto vale, in termini pratici, l'innalzamento del deficit programmatico del 2019 fino al 2,4% rispetto al prodotto interno lordo chiesto dal Movimento 5 Stelle. Un livello che renderebbe sicuramente più semplice la manovra di bilancio del prossimo anno, con flat tax, riforma della Fornero e reddito di cittadinanza, ma che il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, difficilmente potrebbe accettare.

Finora il Tesoro ha tenuto la diga sull'1,6% di deficit, un valore che consentirebbe al debito di continuare la sua discesa in rapporto al Pil e di ridurre un po' anche il deficit «strutturale», quello di fondo, depurato dall'impatto della congiuntura. Fino a ieri c'erano gli spazi per un compromesso intorno all'1,8-1,9%, un valore ancora compatibile con gli obiettivi di Tria, ma la nuova forzatura dei grillini rimette tutto in discussione.

Il pressing sul bilancio che porta 10 miliardi di deficit aggiuntivo

Preoccupazioni del Tesoro per la reazione dei mercati

Il numeretto fatidico uscirà solo dalla riunione del Consiglio dei ministri, che potrebbe slittare a venerdì e si annuncia piuttosto accesa. Non c'è solo un problema di debito che aumenta, con il deficit oltre il 2% come vuole Di Maio. A preoccupare il Tesoro, a prescindere dai numeretti, è la reazione dei mercati di fronte a un possibile, e a questo punto assai probabile, rilassamento della politica di bilancio.

Ed è in questa ottica che vanno lette le perplessità sempre più marcate di Tria e dei suoi collaboratori sulla controriforma delle pensioni.

Il rischio che una misura del genere, che avrebbe un

Domani

Previsto per oggi, potrebbe riunirsi domani. Il nodo pensioni e reddito

impatto molto importante sul profilo della spesa pubblica nel medio e lungo termine, sia bocciata dalle agenzie di rating, e dai mercati, è concreto. La riforma Fornero del resto è stata concepita e interpretata come la blindatura del bilancio pubblico, e la controriforma fa sicuramente venire meno risparmi molto consistenti, al di là di qualsiasi considerazione politica. E la cosa preoccupa i mercati, tornati ieri non a caso ad essere nervosi. Senza contare che un obiettivo di disavanzo al 2,4% porterebbe la Commissione Ue, probabilmente senza il minimo indugio, ad aprire una procedura di infrazione. Non che sia un dramma in sé, ma la politica economica di fatto sarebbe commissariata.

Dal quel numeretto del deficit dipenderà anche la composizione della manovra economica del 2019. L'obiettivo della Lega e del Movimento 5 Stelle è l'avvio del Reddito di cittadinanza, la riforma della

Fornero, l'introduzione della flat tax e la pace fiscale. Con il deficit al 2,4% il governo potrebbe contare su una ventina di miliardi di euro da spendere, dieci in più rispetto a quelli immaginati finora, col deficit sotto il 2%.

Con questi soldi, e quelli che si troveranno con i tagli della spesa pubblica e la riduzione delle detrazioni fiscali (in ballo ci sono anche quelle sull'Irpef), bisognerà prima di tutto evitare gli aumenti dell'Iva (12,5 miliardi), poi finanziare il contratto di governo. Reddito di cittadinanza e riforma della Fornero ne assorbono, da soli, almeno 14. Poi c'è la flat tax, altri 4-5 miliardi, in parte coperti dal riordino degli incentivi alle imprese. Ma la lista della spesa è ancora lunga, dalle spese indifferibili, come le missioni di pace all'estero, a quelle per i rinnovi del contratto nel pubblico impiego, che oggi non sono previsti nel bilancio. i

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto Aspen

Settore pubblico vittima delle proprie inefficienze

Una pubblica amministrazione «vittima e artefice delle proprie inefficienze». Con la politica che cerca di riformarla ma all'attuazione, si arena. «E così — dice Sabino Cassese — si ricomincia da capo». Molto è stato fatto, ancora di più c'è da fare per quello che il giurista definisce «il lato oscuro dello Stato». Ne ha parlato a Roma alla presentazione del Rapporto Aspen Italia su «Riforme della pubblica amministrazione nella XVII legislatura» da lui coordinato. Presenti economisti, giuristi ed ex ministri, da Franco Frattini a Giulio Tremonti, da Franco Bassanini a Renato Brunetta, da Lucio Stanca a Marianna Madia, fino all'attuale responsabile della PA Giulia Bongiorno che promette: «Non farò una nuova riforma, ma se serve farò delle correzioni». (c.vol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it

Sul canale Economia di www.corriere.it le notizie finanziarie, le analisi e i commenti dei fatti economici più rilevanti